

5. Dinamiche migratorie fra centro e periferia europea

1. Introduzione

Quando qualche anno fa facemmo nascere «Noi Restiamo» eravamo partiti dall'osservazione basilare che un numero sempre maggiore di coetanei (e non) stava lasciando l'Italia. I numeri pubblicati ogni anno dai rapporti della Fondazione Migrantes hanno progressivamente rivelato che l'Italia, ben lontana dall'invasione vagheggiata dai fascio-leghisti nostrani, stava vivendo un fenomeno di emigrazione di massa simile per dimensioni a quello del dopoguerra. Mentre solitamente il fenomeno è trattato in maniera superficiale, limitandosi al caso italiano e mettendo soprattutto l'enfasi sulla cosiddetta «fuga dei cervelli», fin da subito come «Noi Restiamo» abbiamo messo in luce la dimensione europea del fenomeno migratorio. Impossibile non vedere come anche altri paesi dell'area euro-mediterranea stessero sperimentando dinamiche migratorie simili. Impossibile anche non vedere come in presenza di un fenomeno di massa sia difficile attribuire alle sole scelte individuali la decisione di partire. La cura da cavallo delle politiche di austerità messe in atto dai governi di Grecia, Italia, Portogallo e Spagna sotto l'egida dell'Unione Europea ha avuto come risultato l'esplosione della disoccupazione e del precariato e un peggioramento delle condizioni di vita tali da costringere decine di migliaia di persone a lasciare i paesi della periferia europea, in gran parte per dirigersi verso paesi «core» come Germania, Francia e UK, esacerbando la dinamica centro-periferia prodotta dall'integrazione europea.

I flussi migratori rispecchiano infatti la crescente polarizzazione che si sta determinando tra i paesi che costituiscono la UE: da un lato un Centro, capitanato dal grande capitale tedesco, fondato su politiche neo-mercantiliste e caratterizzato da una produzione ad alto valore aggiunto; dall'altro una Periferia, composta dai paesi mediterranei e dell'est, a cui viene sostanzialmente attribuito il ruolo di colonia interna. Infatti questa polarizzazione si

può vedere, oltre che nelle migrazioni di massa, anche sul piano di concentrazione di capitale (con interi blocchi produttivi dei paesi periferici acquistati in blocco dal capitale centrale) e sul piano commerciale (dove i paesi del Sud e dell'Est fungono da porto di sbocco per le merci prodotte, almeno per l'ultima parte, al Nord).

Analizzando i flussi migratori inter-europei si può quindi osservare come emergano chiaramente due periferie: quella Est e quella a Sud. Come ricordato, i migranti convergono principalmente verso il centro: UK, Francia e soprattutto Germania, in cui la crisi demografica e l'economia in espansione creano un'enorme domanda di lavoro da parte delle imprese. I flussi dall'Est Europa hanno un'origine lontana. Con la caduta del muro di Berlino e l'allargamento dell'Unione Europea verso Est per sottrarre i paesi dell'ex URSS all'influenza russa, milioni di persone si spostano verso ovest attratte da condizioni salariali migliori, mentre l'apertura selvaggia all'economia di mercato ha conseguenze sociali devastanti. La configurazione demografica dei paesi Est Europei ne esce completamente rivoluzionata: la Lituania dal 1990 al 2017 perde 500.000 dei suoi 3.7 milioni di abitanti, la Romania dal 1987 perde 3,2 milioni di abitanti, il 14% della sua popolazione nel 1987. L'emigrazione dall'Est inizialmente non si dirige esclusivamente verso i paesi «core» come la Germania, ma anche in paesi periferici come Spagna e Italia (e in misura minore anche il Portogallo). La Spagna in particolare con il suo boom economico trainato dalla bolla immobiliare risulta una destinazione particolarmente attrattiva. Sull'onda dell'euforia finanziaria portata dall'introduzione dell'Euro flussi di capitali convergono dall'Europa «core» a quella periferica in cerca di occasioni di investimento a buon mercato, seguiti anche da un discreto numero di emigranti che dal Nord Europa si trasferisce nei paesi mediterranei, magari per godersi la pensione.

La crisi economica segna però una brusca fine dei dichiarati sogni di convergenza delle economie europee. Gli squilibri macroeconomici e finanziari accumulatisi negli ultimi decenni si manifestano con l'esplosione della crisi dell'eurozona. La strategia di austerità perseguita dalle élite europee porta ad un'accelerazione del processo di centralizzazione del capitale europeo e ad un'accentuazione delle dinamiche di centro-periferia all'interno dell'UE. Mentre i paesi mediterranei arrancano, il centro produttivo a trazione tede-

sca regge l'impatto della crisi, grazie anche ai processi di decentralizzazione «verticale» della produzione manifatturiera, che esternalizza i processi a basso valore aggiunto verso Est ma anche verso il Sud, mantenendo al centro i processi ad alto valore aggiunto. L'immiserimento della periferia europea porta ad un'ulteriore ridefinizione dei flussi migratori inter-europei. Da un lato, il flusso da Nord e Sud si è bruscamente invertito, con l'emigrazione sempre crescente di lavoratori dai paesi dell'Europa mediterranea verso i paesi del Nord Europa. Dall'altro, i flussi dall'Est Europa verso Spagna, Portogallo e Italia si sono totalmente arrestati e molti lavoratori sono tornati nei propri paesi di origine, vista la situazione drammatica del mercato del lavoro di questi paesi, mentre invece sono rimasti significativi verso il centro produttivo. Il risultato è appunto l'intensificazione delle dinamiche di centro-periferia in Europa, con il centro che accoglie lavoratori qualificati e non (anche promuovendo attivamente politiche di attrazione di forza lavoro straniera, come nel caso della regione tedesca del Baden-Württemberg o dell'Olanda) e la periferia che vede un deflusso di forza lavoro al quale non è in grado di offrire opportunità lavorative (**Figura 42**).

La debole ripresa economica registrata anche nei paesi mediterranei non sembra aver ancora invertito significativamente i flussi (che ad esempio in Italia hanno registrato il massimo storico nel 2016), a dimostrazione che la ristrutturazione produttiva e la de-industrializzazione che hanno colpito il Sud Europa (l'Italia ha perso più del 20 per cento della sua capacità produttiva nel manifatturiero durante la crisi) sono fenomeni strutturali di medio-lungo periodo che rischiano di avere ripercussioni a lungo termine. Fra i paesi «PIGS», l'infame nomignolo attribuito ai paesi mediterranei, Spagna e Portogallo sembrano attraversare al momento una fase leggermente più dinamica rispetto a Italia e Grecia, anche se siamo ben lontani dal verificarsi di un «miracolo portoghese» a cui guardano con interesse le sinistre socialdemocratiche europee, visto che i flussi in uscita rimangono superiori a quelli in entrata (**Figura 43**).¹

Due sono i fenomeni che potrebbero però influire sul piano europeo. Da un lato la Brexit ha già portato ad una riduzione dell'arrivo di lavoratori

¹ Nuno Teles (2018) «The Portuguese Illusion», <https://jacobinmag.com/2018/07/portugal-left-bloc-eurozone-austerity-eu/>



Figura 42. Saldo migratorio, 1987-2017. Fonte: Le Monde Diplomatique, 2018

europei verso la Gran Bretagna, nell'incertezza totale sui termini che regoleranno la circolazione di persone nel paese in futuro.² È probabile quindi che i lavoratori della periferia europea si dirigano ancor più di quanto fatto finora verso Germania e satelliti. Sarebbe questo un altro aspetto in cui la Brexit, generalmente presentata dai media come una crepa nell'architettura europea, in realtà si rivelerebbe come la manifestazione di una situazione

² Robert Wright (2017) «Net migration to Brexit Britain from EU drops to 5-year low», <https://www.ft.com/content/6198fe42-88d4-11e8-bf9e-8771d5404543>

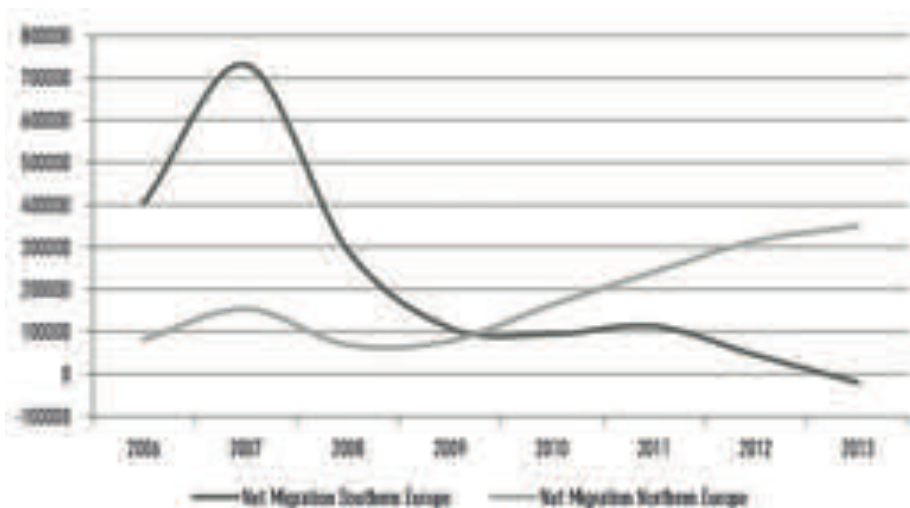


Figura 43. Saldo migratorio verso il Sud e il Nord Europa, 2006-2013. Fonte: Dittrich, 2016

già in essere da decenni, e possibile occasione di irrigidimento della costruzione del polo imperialista europeo a guida tedesca, ora che «l'anomalia» inglese si è tirata fuori dai giochi.

Dall'altro lato, il processo di crescita economica dell'Est Europa (che, specie nei paesi più grandi come la Polonia, è stato toccato in maniera minore dalla crisi, anche grazie all'integrazione del Centro-Est Europa dentro il network produttivo tedesco)³ potrebbe portare ad un'emigrazione di ritorno verso questi paesi e ad una diminuzione dei flussi anche verso i paesi core. D'altro canto, l'economia tedesca e quella di alcuni paesi dell'Est sono ormai così interconnesse che è lecito aspettarsi che il flusso in parte continui.

Per completare il quadro bisogna considerare, oltre ai flussi emigratori intra-europei, anche quelli provenienti da (e diretti verso) paesi extra-europei. Una prima considerazione qui va avanzata sul fatto che, almeno per quanto riguarda l'Italia, l'immigrazione è in forte calo da anni e anzi non è sufficiente per compensare il deflusso di persone e i decessi annuali, checché ne dica la propaganda dell'invasione portata avanti dalla maggior parte delle forze politiche, fascio-leghisti in primis. Un altro falso mito che viene portato avanti (in realtà più da forze politiche minoritarie o pseudo-intel-

³ Celi et al (2017), *Crisis in the European Monetary Union*, London: Routledge

lettuali rossobruni) è che i lavoratori immigrati entrano in concorrenza con quelli nostrani nel mercato del lavoro e concorrono ad abbassare il salario, cosa che non è dimostrata né da studi né da lavoro sui territori. Dove invece emergono conflitti con le famiglie immigrate è nell'accesso al Welfare: case popolari, sanità, quel poco di servizi assistenziali esistenti. Ma questo conflitto è la conseguenza di anni di tagli e smantellamento dello stato sociale, diretta conseguenza delle politiche imposte da Bruxelles.

Riguardo alla questione dell'immigrazione recente comunque non si può non considerare il peso crescente che stanno avendo negli ultimi anni in questi flussi i richiedenti asilo. In quasi tutti i paesi che consideriamo (in particolare Italia e Germania) i rifugiati hanno iniziato a rappresentare una percentuale consistente dell'immigrazione. L'origine di questo fenomeno va cercata nella destabilizzazione di tutta quell'area di mondo che circonda l'Unione Europea, in particolare ovviamente la Libia e la Siria. In queste destabilizzazioni i paesi europei hanno giocato un ruolo fondamentale, basti pensare all'intervento francese, almeno inizialmente, contro Gheddafi. Queste migrazioni di massa stanno avendo delle conseguenze politiche importanti nei paesi di destinazione, in particolare fornendo alle destre un capro espiatorio su cui scaricare le colpe di un malessere sociale diffuso. Un altro aspetto importante della questione è che spesso i rifugiati, in particolare quelli siriani, hanno ricevuto un'istruzione di alto livello. In quest'ottica, piuttosto che attraverso la lente «umanitaria», bisogna leggere la politica di accoglienza tedesca: come una maniera di accaparrarsi manodopera qualificata in una situazione di calo demografico.⁴

Rispetto ai nostri precedenti lavori sulle dinamiche migratorie,⁵ in questo testo cerchiamo di allargare la prospettiva anche ad altri paesi europei, analizzando la situazione di altri paesi della periferia mediterranea così come del centro dell'UE. L'aggiunta di Grecia, Portogallo e Spagna al caso italiano permette un quadro completo sui c.d. «Pigs». Come si vedrà molte dinamiche sono comuni, anche se ovviamente la storia di ciascun paese ne influenza le dinamiche migratorie (per esempio il passato coloniale del

⁴ http://www.repubblica.it/economia/2017/09/03/news/la_germania_rischia_un_buco_da_oltre_tre_milioni_di_lavoratori_ecco_perche_ha_bisogno_dei_migranti-174442439/

⁵ <http://noirestiamo.org/2016/10/24/manifesto-politico/>
<http://noirestiamo.org/2017/06/29/immigrazioneemigrazione/>

Portogallo). A questi paesi abbiamo poi deciso di aggiungerne alcuni appartenenti all'Europa «core»: Germania e Olanda. All'interno di ciascun paese, analizziamo le principali dinamiche di immigrazione ed emigrazione, che nella nostra analisi vanno lette in maniera interconnessa.

Lo scopo di questo lavoro è principalmente, come già menzionato, il rivoltare certe false narrazioni che imperversano sull'argomento: da un lato rifiutare la propaganda dell'invasione, e dall'altro smontare la visione dell'emigrazione verso il Nord come un fenomeno naturale, che alla peggio può essere attribuito alla superiorità del modello produttivo e sociale del Nord. Il nostro obiettivo è presentare i dati per quello che sono, per poterli leggere alla luce dell'analisi delle dinamiche strutturali che li determinano: la costruzione del macro-polo imperialista europeo, la ristrutturazione interna che questa comporta nella determinazione di un centro ed una periferia, e la rinnovata competizione inter-imperialista a livello internazionale che porta ad espansionismo e destabilizzazioni, e quindi a guerre e rifugiati. Riteniamo questo lavoro, ovviamente sempre in aggiornamento, fondamentale per evitare di cadere nella trappola della guerra fra poveri in cui le classi dirigenti vorrebbero spingerci, e per acquisire una comprensione della realtà che ci permetta di reagire attraverso l'organizzazione della nostra lotta.

2. La situazione nei paesi PIGS

2.1. Italia⁶

Nel nostro Paese che al 1 gennaio 2016 aveva una popolazione residente⁷ di 60.795.612 abitanti, l'8,3% erano di cittadinanza straniera (5.026.153 unità); rispetto al 2015 riscontriamo addirittura un calo 130.061 unità (-0,2%).⁸ Se si osservano i paesi di provenienza degli immigrati si nota che la quota maggiore interessa i paesi dell'Europa centro-orientale (30%), seguiti in ordine

⁶ Premessa metodologica: non è ancora chiaro quali siano i dati migliori, ogni fonte ha i suoi problemi. Qui useremo sia OCSE che Eurostat (in particolare i dati prodotti dall'INE, l'equivalente dell'Istat spagnolo), controllando di volta in volta che non siano in contraddizione. In generale, quando non indicata la fonte i dati vengono direttamente da nostre elaborazioni su dati degli istituti nazionali di statistica.

⁷ Caritas e Migrantes : XXV Rapporto Immigrazione 2016

⁸ Tra 2014 e 2015 invece avevamo avuto un aumento di 92.352 unità (+1,9%)

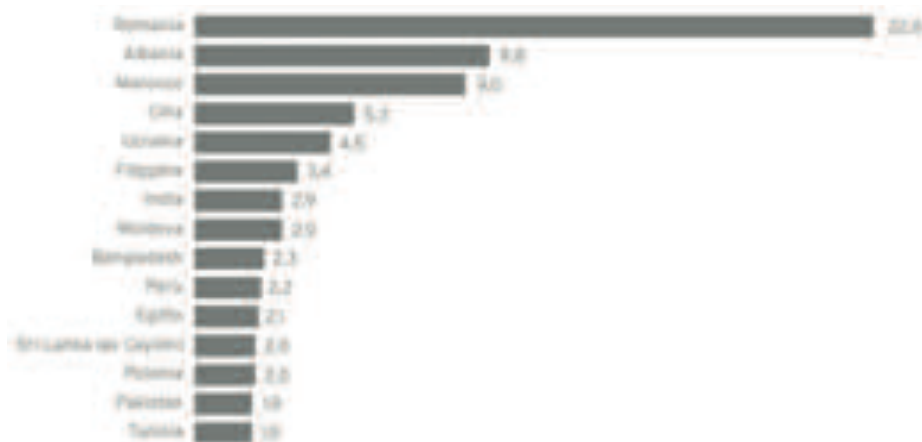


Figura 44. Cittadini stranieri per nazionalità. Fonte: Rapporto Immigrazione 2015

discendente, dall'Africa settentrionale (20,7%), l'Asia centromeridionale (13,9%) e l'Asia orientale (13,4%). Nella **Figura 44** i dati relativi al 2015.

Sempre agli inizi dell'anno 2016, quasi il 58,6% degli immigrati si trova nel Nord Italia, il 25,4% al Centro, e il 15,9% nel Mezzogiorno. Oltre la metà della popolazione straniera in Italia si concentra in tre regioni del Nord (Lombardia 22,9%; Emilia-Romagna 10,6% e del Veneto 9,9%), e in una del Centro (Lazio 12,8%). Nel Mezzogiorno la Campania accoglie il 28,6% del totale degli stranieri residenti in quest'area.

A dispetto della retorica fascio-leghista dell'invasione, l'immigrazione in Italia è in forte calo negli ultimi anni. La devastante crisi economica che ha interessato il paese ha reso infatti l'Italia una destinazione meno attraente. Dopo essere cresciuta (con un po' di alti e bassi) tra il 2000 e il 2008 passando da 226.968 nuove entrate l'anno a 534.712, l'immigrazione cala continuamente fino al dato 2016 di 300.823 nuovi permessi di soggiorno.

Il tasso di ritorno in Italia inoltre è molto basso: solo il 9% degli arrivi nel 2015 erano cittadini italiani precedentemente trasferitisi altrove.⁹ Questa statistica è calata per l'Italia del 24% dal 2009. Va però registrato che il tasso di ritorno dalla Germania (ovvero il numero di italiani che ritornano dalla Germania), il paese in cui i flussi in uscita sono cresciuti di più, è nel 2015 ritornato ai livelli pre-crisi (**Figura 45**).

⁹ 2017 Annual Report on intraEU Labour Mobility, Commissione Europea

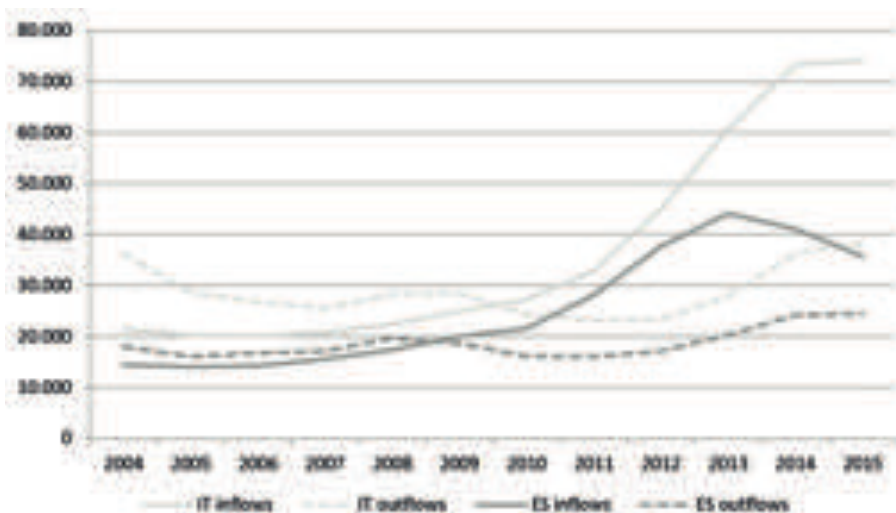


Figura 45. Emigrati e immigrati in e dalla Germania, 2007-2015. Fonte German National Statistical Institute Destatis

Bisogna anche considerare che negli ultimi anni hanno avuto un peso sempre crescente nel flusso in entrata annuale i richiedenti asilo, risultato delle politiche di imperialismo economico e militare portate avanti dai paesi UE e dagli USA negli ultimi anni. Se nel 2008 erano poco più di 30.000, poco più del 5% del totale, nel 2015 erano saliti a 122.124, quasi la metà del totale. A differenza dei paesi nordici, la maggior parte dei richiedenti asilo non sono siriani, bensì africani (dalla Nigeria il numero maggiore, 26.698 nel 2015), a causa della vicinanza dell'Italia con la Libia, uno stato fallito dopo l'aggressione occidentale, da cui la maggior parte dei migranti passa.

Per quanto riguarda l'immigrazione intra-europea, nel 2015 l'Italia si conferma tra le sei nazioni con il numero più alto di lavoratori mobili europei (o movers, ovvero lavoratori con cittadinanza europea che però risiedono in un altro paese europeo), pari a 1.1 milioni. Di questi, un 76% vengono dalla Romania.¹⁰ La Romania è tuttora al primo posto per nuovi arrivi annuali, con 46.400 unità nel 2015, seguito dall'Ucraina con 9.300 unità. Negli ultimi anni comunque il numero di lavoratori europei è diminuito, sia in termini assoluti che in rapporto alla popolazione. L'Italia si può considerare

¹⁰ Ibidem.

una meta «tradizionale» di immigrazione intra-europea, che però è diventata molto meno attrattiva negli ultimi anni a causa della crisi economica: solo il 10% degli «E-28 movers» è arrivato negli ultimi 5 anni, contrapposto a un 54% arrivato più di 10 anni fa.

Per quanto riguarda le caratteristiche degli immigrati in Italia, possiamo dire che sono costituiti da una popolazione relativamente giovane, con più del 20% di minori e il 40% di persone al di sotto dei 29 anni, mentre le classi mediane (30-44 anni) sono oltre un terzo del totale. Soltanto poco più di un quarto, infine, si pone tra le classi di età più anziane: il 23% tra i 45 e i 64 anni e appena il 3,3% oltre i 65 anni. Le donne sono presenti in misura maggiore tra le classi di età più alta (4,1% contro il 2,5% dei maschi nel gruppo degli ultra 65enni e 26% contro 19,6% nel gruppo dei 45-64enni).

Per quanto riguarda l'emigrazione vediamo l'altro lato dello specchio rispetto a quanto si è detto sull'immigrazione. Il numero di persone che dall'Italia si trasferisce all'estero è in crescita sin dal 2002, ma dopo l'inizio della crisi ha avuto un'impennata. Se nel 2007 gli emigrati dall'Italia erano 51.113, nel 2016 questa cifra è salita a 157.065. Di questi, più di due terzi sono di origine italiana, mentre 44.000 sono cittadini stranieri che vivevano in Italia e che hanno deciso di trasferirsi.

Nel nostro piccolo ce n'eravamo occupati in un articolo su Contropiano riguardo a quanto stava accadendo a Torino:¹¹ «a partire dal 2012 (anno del picco massimo con 142 mila cittadini torinesi di origine straniera), circa 2000 stranieri all'anno hanno abbandonato la città (...) Tra le destinazioni indicate da chi si trasferisce all'estero, ai primi posti si collocano Romania, Francia, Perù, Stati Uniti e Germania. Sembrerebbe dunque che non si tratti solo di ritorni nel paese di origine, ma anche di emigrazione secondaria verso altri paesi, le cui economie, offrono maggiori prospettive di impiego. L'ennesima conferma del processo di «mezzogiornificazione» in atto nei paesi dell'Europa Mediterranea».

¹¹ <http://contropiano.org/news/politica-news/2016/01/10/torino-qui-se-ne-vanno-tutti-034643>

L'Italia registra ancora una migrazione netta positiva (di circa 140.000 unità), ma questa è in perenne calo e soprattutto non riesce più a compensare il saldo naturale largamente negativo (-162.000).¹²

Bisogna inoltre considerare che le cifre sul numero di emigranti sono molto conservative, in quanto segnano solamente chi rinuncia alla cittadinanza italiana e si iscrive all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero). Per fare un esempio, secondo l'Istat nel 2015 si sono trasferiti in Germania 14.270 italiani.¹³ Lo stesso anno, però, il numero di italiani che hanno acquisito un indirizzo in Germania (secondo il *Statistisches Bundesamt*) ammontano a 70.338!¹⁴ Basta questo a dare un'idea della possibile discrepanza tra il dato reale e quello registrato. Considerando comunque le iscrizioni all'AIRE il 62% degli emigrati dall'Italia sceglie un paese europeo: la destinazione favorita è la Germania, seguono Regno Unito e Svizzera. Considerando i paesi extra-europei, l'emigrazione verso il sud-America risulta molto elevata, in particolare verso l'Argentina, che ha accolto il numero maggiore in assoluto di Italiani nel 2016.

Guardando lo stock, gli italiani iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero), al 1° gennaio 2016, sono 4.811.163, pari al 7,9% dei 60.665.551 residenti in Italia (dati Istat al giugno 2016). Il trend è in continuo aumento (+ 3,7% dal 2015), mentre allargando il tempo di osservazione vediamo che dal 2006 al 2016 la mobilità italiana è aumentata del 54,9% (da 3 a oltre 4,8 milioni; **Figura 46**). Più della metà dei cittadini italiani emigrati (2,5 milioni) abita in Europa (53,8%) mentre oltre 1,9 milioni vive in America (40,6%) soprattutto in quella centro-meridionale (32,5%). Le comunità italiane più numerose si trovano in Argentina, Germania e Svizzera, con modificazioni più indicative degli ultimi 11 anni verso la Spagna (+155,2%) e il Brasile (+151,2%; **Figura 47**).

Le donne rappresentano il 48,1%; i minori un 15,1% e gli anziani (over 65enni) 20,2% sul totale degli iscritti all'AIRE. L'analisi per classi di età mo-

¹² Bilancio demografico nazionale ISTAT (<https://www.istat.it/it/archivio/186978>)

¹³ <https://cambialmondo.org/2016/04/13/la-nuova-emigrazione-italiana-e-tre-volte-superiore-ai-dati-istat-e-supera-il-numero-di-immigrati-economici-e-profughi/>

¹⁴ Da <https://cambialmondo.org/2016/04/13/la-nuova-emigrazione-italiana-e-tre-volte-superiore-ai-dati-istat-e-supera-il-numero-di-immigrati-economici-e-profughi/> ma lo stesso dato è confermato dal 2016 Annual Report on intraEU Labour Mobility, Commissione Europea, pag 87. I dati OCSE davano invece 57.000 unità.

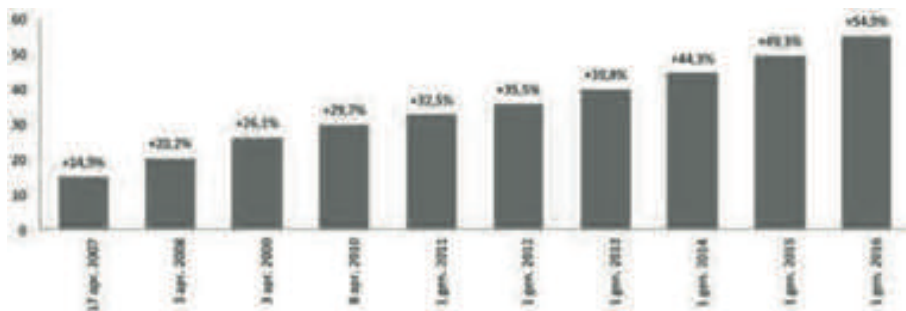


Figura 46. Cittadini italiani iscritti all'AIRE, variazioni percentuali rispetto al 2006, 2007-2016. Fonte: elaborazione Migrantes su dati AIRE

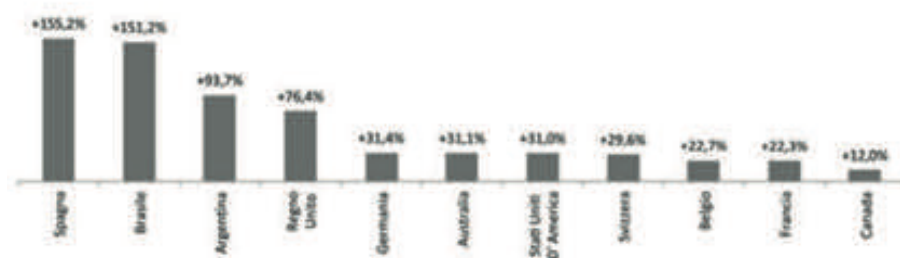


Figura 47. Cittadini italiani iscritti all'AIRE, variazioni percentuali rispetto al 2006, graduatoria dei primi 11 Paesi. Fonte: elaborazione Migrantes su dati AIRE

stra come la fascia più rappresentativa sia quella dei 18-34 anni (36,7%) seguita dai 35-49 anni (25,8%) e comunque tutte le classi di età sono in aumento rispetto allo scorso anno, tranne gli over 65 anni. Il 50,8% dei cittadini italiani iscritti all'AIRE è del sud (Sud: 1.602.196 e Isole: 842.850), il 33,8% è di origine settentrionale (Nord Ovest: 817.412 e Nord Est: 806.613) e, infine, il 15,4% è del Centro Italia (742.092). Tuttavia, guardando le evoluzioni degli ultimi anni, vediamo che i flussi principali vengono in buona parte da regioni del Nord Italia: le regioni per le quali è più importante il flusso migratorio di cittadini italiani verso l'estero sono la Lombardia (19,9%), la Sicilia (10,2%), il Veneto (7.903, pari al 9,9%), il Lazio (7.851 pari al 8,8%) e il Piemonte (6.237 pari al 7,0%).

È significativo notare come si tratti sempre di più di una emigrazione qualificata, in contrasto con le ondate migratorie del secolo scorso. Nell'anno 2014 infatti come si vede dal grafico si è arrivati a un valore del 32% di

cittadini italiani con un'istruzione universitaria espatriati all'estero, mentre la percentuale dei laureati arrivati nel nostro paese è rimasta al 24,2%. Questi dati dimostrano quindi, un saldo negativo tra l'immigrazione qualificata e l'emigrazione qualificata.¹⁵ A questi valori vanno aggiunti tutti gli emigrati che non si sono registrati nel consolato del paese di destinazione. Come già detto prima, inoltre, la propensione al ritorno è bassa e in costante diminuzione, e questo vale anche per i lavoratori qualificati (**Figura 48**).

Se si analizzano le maggiori destinazioni europee della migrazione italiana qualificata si vede che al primo posto si trova il Regno Unito con 44,7%, seguito dall'Austria con il 40,6%, dalla Francia con il 36,1% e dalla Germania con il 24%. Se guardiamo invece le destinazioni extra-europee al primo posto ci sono gli Stati Uniti con il 40,6%, seguiti dal Brasile con il 36,5% ed infine l'Australia con il 32,5%:

Altro argomento di interesse riguarda quali sono i principali campi in cui sono specializzati i laureati italiani all'estero: al primo posto l'ingegneria, con il 29%, il campo linguistico con il 16,5%, quello economico-statistico con il 16% ed infine quello politico-sociale con il 12%.¹⁶ Va anche detto che il principale settore nei quali sono impiegati è il terziario.¹⁷ Si è stimato che in dieci anni ossia dal 2010 al 2020 il nostro Paese si lascerà sfuggire circa 30mila ricercatori. Persino la stampa borghese, che tende a monetizzare tutto, si rende conto della contraddizione di «perdere» un tal numero di individui la cui formazione è costata allo Stato circa 5 miliardi di euro, e che all'estero collaboreranno allo sviluppo economico di quei paesi dove andranno.¹⁸

Se si guarda la **Figura 49** (che indica il saldo, in percentuale, tra ricercatori stranieri e ricercatori locali emigrati) ci si accorge che a fronte di nazioni come la Germania che ha una percentuale in pareggio o altri paesi con percentuali positive come accade in Svizzera e in Svezia (oltre il +20 per cento),

¹⁵ Benché questo possa almeno in parte essere ricondotto a problemi di conversione dei titoli degli immigrati nei titoli equivalenti italiani.

¹⁶ Si veda pagina 12 XIII RAPPORTO ALMALAUREA SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI, Sintesi di Andrea Cammelli, Almalaurea, 2011, https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione09/laureati_lavoro_persistere_crisi.pdf

¹⁷ Ibidem pagina 13

¹⁸ Cfr. http://www.repubblica.it/scuola/2016/02/24/news/cervelli_in_fuga_dall_italia_i_numeri_dell_esodo-134125848/

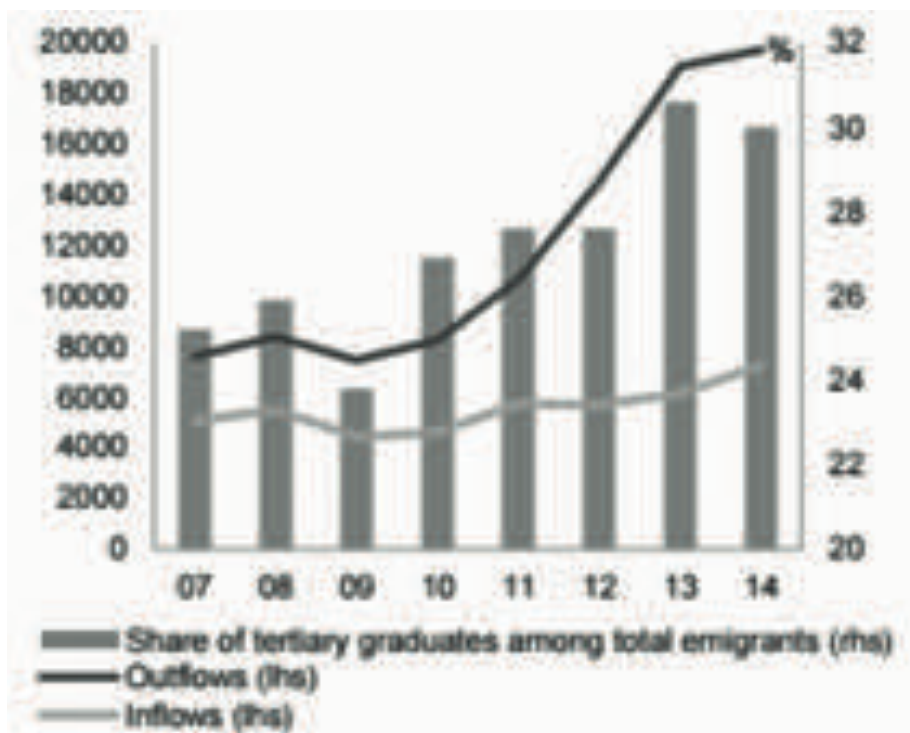


Figura 48. Percentuale di laureati. Fonte: ISTAT, EC Report on Italy, febbraio 2016

del Regno Unito (+7,8 per cento) e Francia (+4,1 per cento) l'Italia registra un valore percentuale di -13,2%. La Spagna ha un guadagno ma solo dell'1%. Questi dati dimostrano che l'Italia perde il 16,2% di ricercatori italiani, mentre ne attira circa il 3% di stranieri.

L'Italia tuttavia rimane relativamente attrattiva nei confronti di studenti stranieri, in particolare per quanto riguarda le triennali («bachelor equivalent»). Nel 2014 l'Italia era il terzo paese in UE per numero di studenti stranieri iscritti ad una triennale,¹⁹ con più di 51.000 unità, il quarto per studenti stranieri iscritti ad una specialistica con 31.362 (molto distaccato dalle prime tre: Germania, Francia e UK), e l'ottavo per quanto riguarda i corsi di dottorato, con 4409 iscritti. Sembra quindi che l'attrattiva dell'istruzione italiana cali al crescere della specializzazione (**Tabella 14**).

¹⁹ Ovviamente favorito in questo dall'essere uno dei paesi più popolati dell'Eurozona.



Figura 49. Saldo percentuale tra ricercatori stranieri e ricercatori locali emigrati, per paese. Fonte: Repubblica.it

2.2. Grecia

Lo studio delle dinamiche migratorie che coinvolgono la Grecia è reso difficile dal fatto che ci sono pochi documenti ufficiali a proposito: dal 2008 lo stato greco ha smesso di raccogliere dati direttamente, un segno evidente della crisi in cui si trova da allora. I dati successivi sono quindi stime su analisi campionarie dell'ufficio statistico ellenico.

L'immigrazione in Grecia è stata molto sostenuta negli anni 90, in cui in media il flusso annuo si attestava sulle 100.000 persone. La Grecia è inoltre

Paese di provenienza	Diploma di laurea		Diploma di laurea magistrale		Totale
	1° semestre	2° semestre	1° semestre	2° semestre	
Algeria	1	1			2
Argentina					
Armenia					
Australia					
Austria					
Belgio					
Bulgaria					
Caduta					
Canada					
Cina	1	1	1	1	4
Danimarca					
Francia	1	1	1	1	4
Germania	1	1	1	1	4
Grecia					
India	1	1	1	1	4
Indonesia					
Iran					
Italia	1	1	1	1	4
Giappone					
Marocco	1	1	1	1	4
Perù					
Pakistan					
Polonia	1	1	1	1	4
Portugallo					
Romania					
Regno Unito	1	1	1	1	4
Repubblica Ceca					
Russia	1	1	1	1	4
Spagna	1	1	1	1	4
Svezia					
Svizzera					
Taiwan					
Turchia	1	1	1	1	4
USA	1	1	1	1	4
Ungheria					
Uzbekistan					
Yugoslavia					
Altri					
Totale	9	9	9	9	36

Tabella 14. Studenti stranieri iscritti in Italia, per paese di provenienza e corso di studio, 2014.

uno dei paesi che riceve sproporzionalmente più immigrazione intra-europea di pensionati, in particolare dalla Germania.

A partire dal 2000 l'immigrazione totale inizia però a calare, assestandosi intorno alle 60.000 persone all'anno (il dato del 2015 è di 64.446 nuovi arrivi).²⁰ Il numero di richieste di asilo è sempre stato relativamente alto rispetto alla popolazione, per via della sua collocazione geografica. Nel 2008 sono segnati quasi 20.000 richieste, in particolare da Pakistan, Afghanistan e Georgia. Questo numero cala negli anni immediatamente successivi, per poi esplodere di nuovo con l'afflusso dei profughi siriani, arrivando a ben 49.847 nel 2015 (di cui 26.000 siriani). Nel corso della crisi greca, la gestione della frontiera è stata a tutti gli effetti «europeanizzata» e la Grecia è diventata a tutti gli effetti uno dei gendarmi della «Fortezza Europa» con la gestione durissima dei campi di detenzione dei rifugiati, specie a seguito dall'accordo con la Turchia.²¹

L'emigrazione d'altro canto è cresciuta costantemente sin dall'inizio del secolo. Partendo da 46.993 emigrati nel 2000, arriva nel 2012 al picco di 124.694 (il dato del 2016 è 106.535). Una stima conservativa, considerando una stima del tasso di ritorno, è che attualmente più di 240.000 greci emigrati dopo il 2010 vivano ancora all'estero. Quasi la metà di questi emigrati si sono diretti verso Germania e Regno Unito, ma i dati si basano su stime di analisi campionarie e non su registrazioni e cancellazioni dalle anagrafi. La Grecia comunque registra uno dei valori più significativi, in proporzione alla popolazione, di migrazione netta negativa (ovvero differenza tra emigrati ed immigrati), intorno alle 40.000 persone nel 2015 (**Figura 50**).²²

Secondo l'Outward migration from Greece during the crisis, report commissionato dalla Banca di Grecia attraverso la London School of Economics, si può vedere come questa ondata di emigrazione abbia caratteristiche molto diverse dalle precedenti emigrazioni greche. Mentre fino agli anni '80 dello scorso secolo ad emigrare erano soprattutto individui con basse qua-

²⁰ I dati OCSE sono la metà, anche se la fonte dichiarata dell'OCSE è l'Eurostat..

²¹ Stathis Kouvelakis (2018), «Borderland: Greece and the EU's Southern Question», <https://newleftreview.org/II/110/stathis-kouvelakis-borderland>; George Souvlis e Leandros Fisher (2017) «Syriza, ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare lo status quo», <http://contropiano.org/documenti/2017/08/02/syriza-ovvero-imparato-non-preoccuparmi-ad-amare-lo-status-quo-094447>

²² Report sulla mobilità intra europeo

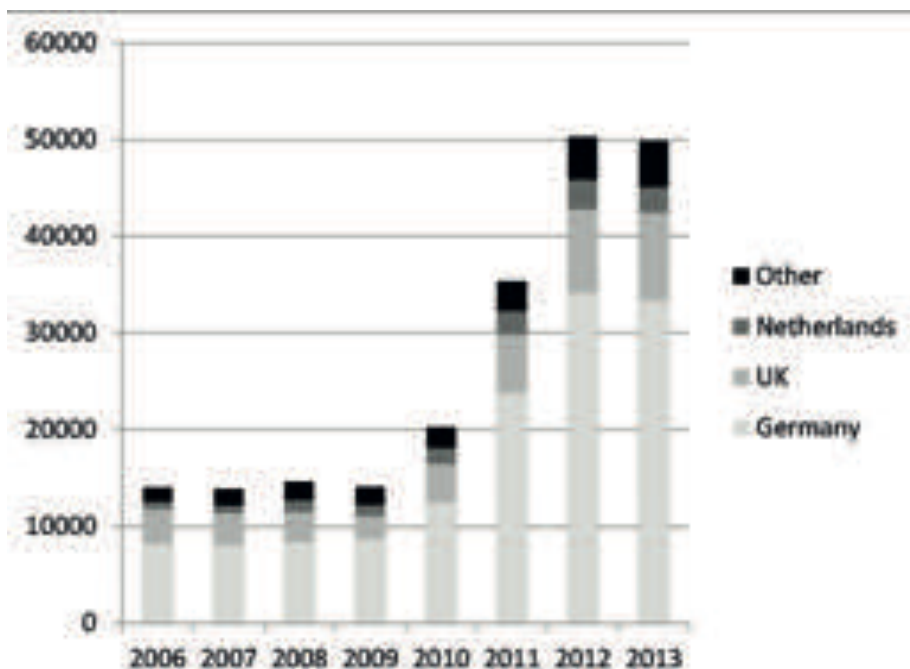


Figura 50. Immigrati greci in paesi UE/SEE. Fonte: Labrianidis e Pratsinakis, 2014

lifiche, la nuova ondata emigratoria interessa individui con alta formazione: il 75% di coloro che emigrano possiedono almeno una laurea, e in particolare il 25% un master o un dottorato (**Figura 51**).²³ Non ci sono dati sugli studenti stranieri in Grecia.

2.3. Spagna

La Spagna è un paese molto interessante per quanto riguarda i fenomeni migratori. Infatti, prima della crisi il paese aveva conosciuto un boom economico (a differenza della lunga stagnazione italiana) che lo aveva portato ad essere meta di una massiccia immigrazione. Per dare un'idea dei numeri di cui si sta parlando, nel periodo fra il 2004 e il 2008 la Spagna ha ricevuto in totale un flusso di 3.7 milioni di persone. Nel 2007 aveva ricevuto 900.000 persone in totale, facendone il secondo paese OCSE ricevitore di migranti

²³ Lois Labrianidis e Manolis Pratsinakis (2014) *Outward migration from Greece during the crisis*, London School of Economic's Hellenic Observatory.

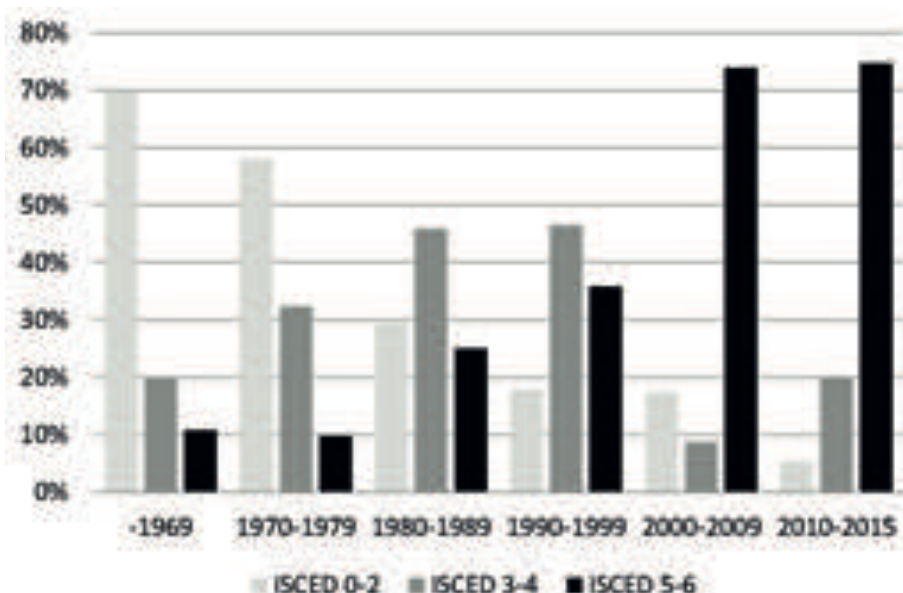


Figura 51. Quota di emigrati per titolo di istruzione. Fonte: Labrianidis e Pratsinakis, 2014

in termini assoluti, dietro ai soli Stati Uniti.²⁴ Questa grossa emigrazione ha anche contribuito secondo alcuni osservatori alla buona performance economica spagnola: secondo stime del governo, all'immigrazione in Spagna si dovrebbe addirittura il 50 per cento della crescita del PIL spagnolo fra il 2000 e il 2005.²⁵ Questo è sicuramente in parte legato alle dinamiche del settore delle costruzioni, uno dei motori della crescita spagnola che poi è stato colpito duramente dall'esplosione della bolla immobiliare.

Come prevedibile, la crisi ha portato ad un completo ribaltamento di queste cifre, e il paese da meta di immigrazione è invece diventato la base di partenza di molti emigranti. Il «deflusso» è stato enorme, si parla di una media di circa 400.000 persone all'anno (spagnole e straniere) che hanno lasciato il paese. Una buona parte di coloro che sono partiti a partire dal 2008 è costituita da persone di nazionalità straniera, a smentire le teorie dell'invasione dei fascioleghisti nostrani e non. Per dare un'idea delle proporzioni,

²⁴ Traduzione quasi letteraria da <http://www.caixabankresearch.com/en/migratory-phenomenon-spain-immigration-emigration>

²⁵ Ibidem.

delle 352.003 persone che sono emigrate nel 2015, «solo» 64.136 erano nativi spagnoli. È ovviamente interessante osservare la redistribuzione verso altri paesi (basata sui dati OCSE rielaborati dal report citato in nota), già mostrata nella **Figura 42**. Dal 2008 c'è una vera e propria esplosione dei flussi verso la Germania, mentre quelli verso la Gran Bretagna sono in crescita ma assai più limitata, così come quelli verso la Francia. In calo (prevedibilmente) i flussi verso l'Italia. Questo fenomeno è stato simile a quanto verificatosi anche in Italia, dove molti stranieri hanno lasciato il paese nel corso della crisi mentre le condizioni economiche peggioravano enormemente, come abbiamo già ricordato prima.

Il fatto che gli spagnoli costituiscano una proporzione minore non significa che questa emigrazione non sia stata significativa. Il numero di emigranti di nazionalità spagnola è più che raddoppiato nel corso della crisi, e similmente all'Italia le principali mete di destinazione sono state Gran Bretagna, Germania e Francia. In particolare, se si prendono i dati dell'INE (Istituto nazionale di statistica spagnolo), si vede come i flussi verso l'Europa «core» crescano costantemente dall'inizio della crisi. Se nel primo semestre del 2008.

18.000 spagnoli ufficialmente lasciavano il paese,²⁶ nel primo semestre del 2016 il numero era salito fino a superare i 44.000. Se a questi si sommano gli emigranti del secondo semestre, si ottiene un dato di circa 85.000 spagnoli che sono emigrati nel corso del 2016.²⁷ Sempre nel 2016, 102.498 spagnoli risultavano residenti in Gran Bretagna, un incremento del 77 per cento a partire dal 2009, e circa 140.000 in Germania (+ 35 per cento).²⁸

I dati dell'INE permettono anche di essere ulteriormente differenziati per genere e età. Dei circa 44.000 emigranti spagnoli che hanno lasciato il paese nel primo semestre del 2016, 23.000 sono uomini e 21.000 donne, e scorrendo i dati a partire dal 2008 si può osservare che la proporzione sembra essere rimasta piuttosto simile. Per quanto riguarda le classi di età, se si prende il primo semestre del 2016 come riferimento, dei 44.000 emigranti il 33 per cento sono giovani fra 19 e 34 anni. Particolarmente preoccupante la situazione per

²⁶ Come nel caso italiano, anche i dati spagnoli con ogni probabilità sottostimano il fenomeno migratorio poiché basati sulle registrazioni e cancellazioni dai registri di residenza.

²⁷ Il numero in valore assoluto è inferiore a quello italiano, ma vale la pena di notare che anche la popolazione spagnola è minore di quella italiana (circa 46 milioni vs 60 milioni).

²⁸ https://elpais.com/elpais/2016/03/17/inenglish/1458213795_419862.html

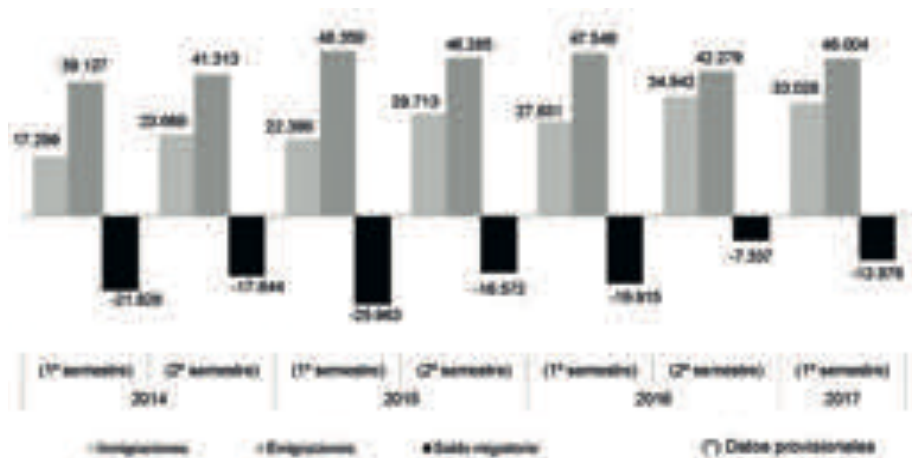


Figura 52. Evoluzione del saldo migratorio dei cittadini spagnoli. Fonte: INE

quanto riguarda i laureati. Secondo un report di Deutsche Bank²⁹ è stato stimato che circa 100.000 laureati abbiano lasciato la Spagna durante la crisi.

La situazione spagnola appare in generale piuttosto simile a quella italiana. La crisi e le politiche di aggiustamento strutturali sponsorizzate dall'UE messe in atto dai vari governi spagnoli succedutisi negli ultimi anni hanno provocato un'esplosione della disoccupazione (che ha superato il 20% negli anni più duri dalla crisi), specie quella giovanile. La Spagna è inoltre fra i paesi europei con il più alto tasso di contratti precari insieme alla Polonia. I dati del 2016 mostrano come il flusso in uscita dal paese sia rimasto consistente nonostante il PIL sia tornato a crescere. La continuazione della ripresa economica ha comunque portato nel 2017 ad un flusso migratorio positivo, con il numero dei nuovi arrivi che ha più che compensato coloro che sono partiti, nonostante un flusso migratorio negativo se si guarda ai soli spagnoli (-12.976; **Figura 52**).³⁰

²⁹ https://www.dbresearch.com/PROD/DBR_INTERNET_EN-PROD/PRODOOOOOOOOOO0338137/The+dynamics+of+migration+in+the+euro+area.PDF

³⁰ http://www.ine.es/en/prensa/cp_j2017_p_en.pdf

2.4. Portogallo

Anche il Portogallo è un caso interessante per quanto riguarda i fenomeni migratori. Fra i paesi europei è quello che ad oggi ha il tasso di emigrazione più elevato sul totale della popolazione. Data la relativa arretratezza dell'economia portoghese, il paese non è nuovo ad ondate migratorie. Fra il 1960 e il 1973 circa mezzo milione di persone lasciarono il paese in cerca di lavoro.³¹ Ad inizio anni '70, i portoghesi rappresentavano la metà del flusso di immigrati in Francia, e le rimesse costituivano un importante fattore economico. Al contempo, dopo la fine della dittatura di Salazar e del suo sistema coloniale, il paese ha ricevuto il flusso di ritorno dei circa 700.000 retornados - persone di nazionalità portoghese (circa un decimo della popolazione di allora) - che avevano lasciato le colonie africane. In più, in maniera simile a quanto accaduto in Francia, il paese ha ricevuto immigrati dalle sue ex colonie - Capo Verde, Angola and Guinea Bissau e Brasile. Dall'inizio degli anni '80, il Portogallo è stato un paese sia di emigrazione che di immigrazione, con la seconda che ha comunque sopravanzato la prima in termini di numeri, portando il paese ad avere un saldo migratorio positivo.³² Il saldo ha cambiato segno a partire dagli anni 2000, quando l'immigrazione è diminuita e l'emigrazione ulteriormente cresciuta. La crisi ha accelerato questa tendenza (**Figura 53**).

Un rapporto dell'Observatório da Emigração (2015)³³ ha sottolineato che durante la crisi i tassi di emigrazione sono saliti al loro massimo dal 1973. È interessante notare che le destinazioni europee che raccolgono il maggior numero di emigranti portoghesi rispecchiano in maniera abbastanza precisa quelle dell'Italia e della Spagna (benché con cambio nell'ordine dei paesi). Nel 2014, 30.546 Portoghesi sono emigrati nel Regno Unito, 20.039 in Svizzera, 18.000 hanno scelto la Francia e 10.121 la Germania. È probabile che dopo la Brexit una parte del flusso verso la Gran Bretagna venga ridiretta verso altri paesi «core» europei. È anche interessante notare come molti

³¹ Qui traduciamo quasi integralmente da <https://newleftreview.org/II/106/daniel-finn-luso-anomalies>

³² Emigration from Portugal: old wine in new bottles?

³³ Observatório da Emigração (2015) Emigração Portuguesa Relatório Estatístico 2015. http://observatorioemigracao.pt/np4/?newsId=4447&fileName=OEm_EmigracaoPortuguesa_RelatorioEstatistico.pdf

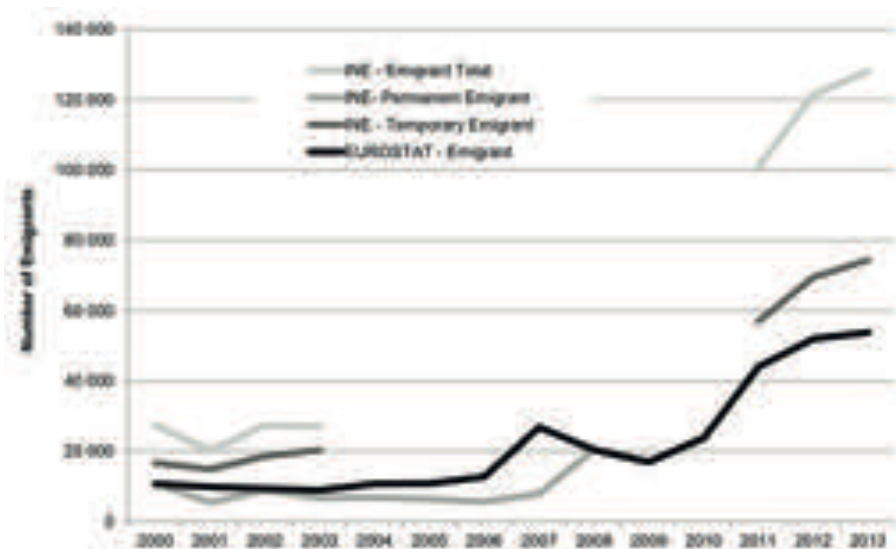


Figura 53. Emigrazione dal Portogallo, 2000-2013. Fonte: Instituto Nacional de Estatística

siano emigrati verso le ex colonie, ad esempio l'Angola.³⁴ Mentre nel caso di alcuni paesi come la Svizzera l'emigrazione era già elevata prima della crisi, per altri paesi come la Germania e il Regno Unito l'emigrazione è salita di molto a partire dal 2010 (quando inizia la seconda, e più virulenta, fase della crisi in Europa), mentre è - non sorprendentemente - crollata per la Spagna vista la sua situazione economica (**Figura 54**). Si noti, e ci ripetiamo, che presumibilmente anche i dati per quanto riguarda l'emigrazione portoghese sono sottostimati dai ben noti problemi di registrazione ufficiale.

L'emigrazione portoghese storicamente è stata caratterizzata da lavoratori non qualificati, anche se il trend ha cominciato ad invertirsi negli ultimi anni (anche in base al crescente livello di scolarizzazione della popolazione in generale). Nel 2010, due terzi dei portoghesi che vivevano in paesi OCSE erano classificati come non qualificati (il dato era vicino al 90% nel 1980). Carrilho and Perista³⁵ riportano che il numero di portoghesi con media-alta

³⁴ <http://nai.uu.se/news/articles/2017/04/11/105609/index.xml>

³⁵ Paula Carrilho e Heloisa Perista (2016) Portugal: High and rising emigration in a context of high, but decreasing, unemployment,

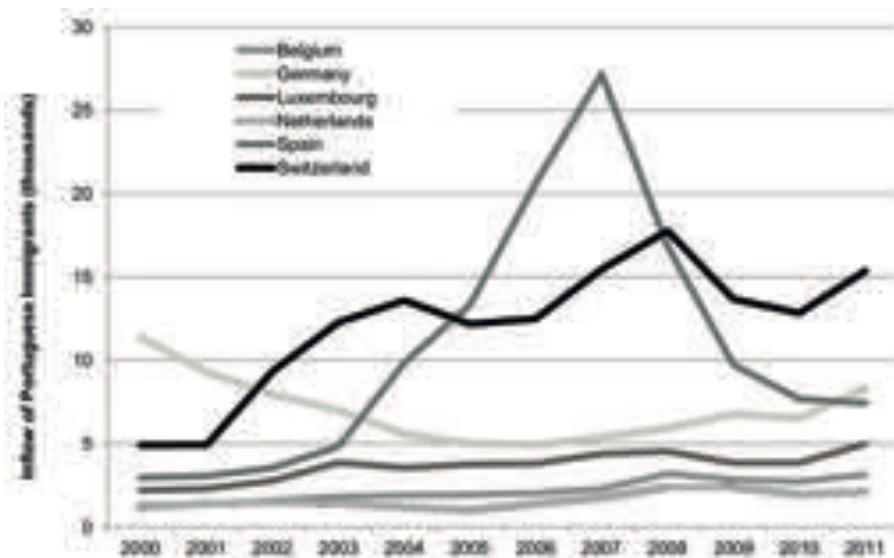


Figura 54. Immigrazione in Portogallo, 2000-2011, per paesi selezionati. Fonte: Instituto Nacional de Estatística

qualifica che vivono nei paesi OCSE è cresciuto dell'87,5% fra il 2000-2001 e il 2010-2011, anche se come detto bisogna tenere in considerazione l'aumento del tasso di scolarizzazione (**Figura 55**). Il profilo si differenzia comunque rispetto ai paesi: mentre coloro che emigrano verso la Germania e la Gran Bretagna hanno in media basse qualifiche, l'immigrazione verso la Francia (che come abbiamo visto era già una delle principali mete a partire dagli anni '70) raccoglie anche emigranti più qualificati (33.000 nel 2010, quasi alla pari dei 35.000 che hanno optato per gli USA nello stesso anno).³⁶

Come già nel caso di altri paesi mediterranei, fra le cause di questo aumento emigratorio ci sono l'enorme aumento della disoccupazione (specie giovanile), causato anche dalle politiche austerità imposte dalla Troika (il Portogallo è entrato in un programma di «aiuti finanziari» nel 2011) in accor-

<https://www.eurofound.europa.eu/publications/article/2016/portugal-high-and-rising-emigration-in-a-context-of-high-but-decreasing-unemployment>

³⁶ Un problema che nelle fonti consultate non viene affrontato è che solitamente i titoli di studio degli emigranti non vengono riportati del tutto correttamente perché è difficile «tradurli» nei titoli equivalenti. In ogni caso qui prendiamo per buoni questi dati, che mostrano comunque una tendenza interessante.

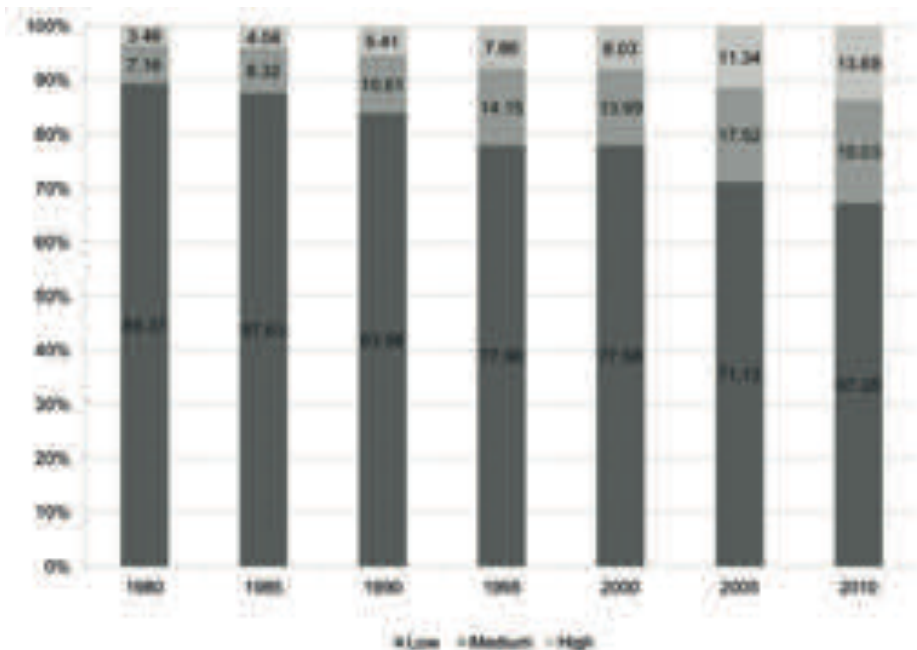


Figura 55. Portoghesi adulti in paesi OCSE, per livello di educazione. Fonte: Brücker, Capuano e Marfouk

do con il governo. In particolare, i tagli al settore pubblico hanno colpito la forza lavoro più qualificata, dato che il settore pubblico in Portogallo come altrove costituisce uno dei maggiori datori di lavoro per i lavoratori laureati. Oltre alla disoccupazione, anche la precarietà è un importante «predittore» di emigrazione: un sondaggio condotto su oltre 1800 ricercatori portoghesi ha mostrato che il 73% ha un contratto precario. In questo campione, fra coloro che non avevano già deciso di emigrare, il 40 per cento ha espresso volontà di emigrare e il 40 per cento si è detto indeciso al riguardo.³⁷

Il Portogallo è tornato di recente sulle pagine dei giornali grazie ad una ripresa economica probabilmente in parte dovuta ad un semplice «rimbalzo» dopo anni di recessione, ma in parte anche dovuta alla capacità del nuovo governo di coalizione di sinistra di opporsi ad ulteriori misure di austerità. È ancora presto per stabilire se questa ripresa sarà sostenuta e se porterà quindi ad un cambiamento dei flussi migratori (come avvenuto ad esempio in

³⁷ Carrilho and Perista (2016), ibidem

Irlanda). Alcuni osservatori critici del «miracolo portoghese» hanno comunque sottolineato la persistenza di contratti precari e mal pagati e un flusso di emigrazione ancora significativo.³⁸

3. I Paesi «core»

3.1. Germania

La Germania è senza dubbio il paese europeo più attrattivo in questo periodo, da qualsiasi punto di vista. Non a caso è il paese che nel 2015 ha ricevuto più immigrati (2,136,954) tra i paesi europei.³⁹

Rispetto al 2014 l'aumento di arrivi è stato del 46%, ed è l'anno che ha registrato la maggior immigrazione in Germania da quando si registrano statistiche. Nel 2016 è leggermente calato (1.720.200 nuovi arrivi), ma si mantiene il più alto in Europa.

L'aumento di immigrazione è stato costante in Germania dall'inizio della crisi, dopo aver visto un lungo periodo di riduzione di flussi migratori che durava dall'inizio degli anni '90. Addirittura, nel 2008 si era registrata una migrazione netta negativa (737.889 emigrati contro 682.146 immigrati). Da allora si è registrato un aumento sia di immigrazione che di emigrazione significativo, ma la prima è cresciuta molto più della seconda. Il numero di persone che nel 2015 ha lasciato la Germania è stato 998.000 (un aumento del 9% rispetto all'anno precedente, per l'86.1% si tratta di cittadini di origine straniera) registrando così un flusso migratorio netto di 1.139.000. Nel 2016 invece il numero di emigranti aumenta approssimativamente a 1.1 milioni, che, insieme al calo di immigrazioni, praticamente dimezza il saldo migratorio netto.⁴⁰

In questa cifra enorme (soprattutto relative al 2015) ha avuto un peso significativo l'elevato numero di richiedenti asilo: le richieste inoltrate sono

³⁸ Nuno Teles (2018) «The Portuguese Illusion», <https://jacobinmag.com/2018/07/portugal-left-bloc-eurozone-austerity-eu/>; Catarina Principe (2018) «The Portuguese Myth», <https://www.jacobinmag.com/2018/06/portugal-left-bloc-socialist-party-austerity>

³⁹ Migration Report 2015 del Federal Office for Migration and Refugees, Cioè il governo tedesco. Coerente coi dati OCSE. I dati Eurostat invece, che escludono migrazioni a breve termine (secondo la definizione dell'ONU) indicano 1.543.848.

⁴⁰ International Migration Outlook 2018, OECD

Year	Immigration			Emigration			Migration balance (immigration/emigration surplus)	
	Total	Foreigners	Share in %	Total	Foreigners	Share in %	Total	Foreigners
2007	680,765	574,752	84.4	636,854	475,749	74.7	43,911	99,003
2008 ¹⁾	682,146	573,815	84.1	737,889	563,130	76.3	-5,743	10,685
2009 ²⁾	723,014	606,314	84.1	733,796	578,808	78.9	-12,782	27,506
2010	798,282	683,530	85.6	670,605	529,605	79.0	127,677	183,925
2011	958,299	841,695	87.8	678,969	538,837	79.4	279,330	302,858
2012	1,080,939	965,808	89.4	711,991	578,789	81.3	368,948	387,149
2013	1,226,493	1,108,068	90.3	797,886	657,604	82.4	428,607	450,464
2014	1,464,734	1,342,529	91.7	914,241	766,605	83.7	550,483	576,924
2015 ³⁾	2,136,954	2,016,243	94.4	997,551	859,278	86.1	1,139,403	1,156,963

Tabella 15. Immigrazione ed emigrazione Germania 2007-2015. Fonte: Federal Statistical Office

state nel 2015 ben 476.649 (ed è questo il numero conteggiato nelle statistiche), ma il numero di arrivi è stato stimato essere intorno ad 890.00. Un aumento del 135% rispetto all'anno precedente. Come prevedibile, il paese di origine prevalente tra gli immigrati in Germania risulta essere la Siria, con 326.900 nuovi arrivi (**Tabella 15**).

Tuttavia, la Germania si conferma di grande attrattività anche nei confronti dei paesi europei. Un 40% dell'immigrazione totale è composto da cittadini di un paese membro dell'Unione Europea, per un totale di 846.000. La Germania mantiene un surplus di migrazione (ovvero la differenza totale tra immigrati ed emigrati) nei confronti degli altri 27 Stati Membri di 328.000 persone, una statistica che continua a crescere negli anni.

I paesi europei da cui si ricevono i flussi di persone maggiori sono Romania (221.400) e Polonia (190.800), rispettivamente al secondo e terzo posto nella classifica generale dei paesi d'origine per la migrazione in Germania.

Un dato interessante è quello riguardante il numero di lavoratori mobili europei (*European mobile worker, EMW*) ovvero individui in età lavorativa attivi (occupati o disoccupati) residenti in un paese ma con cittadinanza di altro paese europeo, analizzato con dettaglio dal 2016 Annual Report on intraEU Labour Mobility della Commissione Europea. La Germania detiene il numero più alto di EMW, pari a 2.7 milioni di persone. Dal 2009 al 2014 il flusso di EMW è aumentato del 219%.

Negli ultimi anni una serie di studi sottolineava come si fosse passati da una mobilità «Est-Ovest» ad una «Sud-Nord». Ovvero, se prima della crisi i principali flussi di persone originavano dai paesi dell'Est (recentemente

integrati nella UE) verso gli stati «originali», ovvero il Nord ma anche Italia e Spagna, molti osservatori sostenevano che dopo la crisi la fonte principale di emigrazione sono stati invece proprio i paesi mediterranei. Questo analizzando i dati più recenti si rivela vero a metà. Ovvero, è sicuro che i flussi da Est a Sud sono sicuramente diminuiti, e sono aumentati quelli da Sud a Nord. Inoltre in Germania e in Austria il tasso di crescita di immigrazione dai paesi mediterranei è aumentato più velocemente di quello dai paesi dell'Est. Tuttavia, il flusso Est-Nord non è affatto diminuito, e, a livelli assoluti, si mantiene ancora decisamente più consistente di quello Sud-Nord. Quindi si può dire che il flusso Sud-Nord sia aumentato, e sia cresciuto relativamente a quello Est-Nord, che però rimane più grande (**Tabella 16; Figura 56**).

Importante sottolineare come la Germania si sia dimostrata attrattiva nei confronti dei lavoratori ad alta qualifica. Dal 2009 al 2015 il numero di lavoratori high-skilled provenienti da paesi terzi è sempre aumentato,⁴¹ fino ad arrivare a più o meno 28.000 nuove unità all'anno.

Anche il numero di studenti stranieri che iniziano a studiare in Germania è in continuo aumento negli ultimi anni, arrivando nel 2015 a 99.100 nuovi studenti stranieri diplomati in un altro paese (*Bildungsausländer*), il numero più alto mai registrato. Il paese di origine prevalente è da sempre la Cina, ma vediamo numeri crescenti anche per USA, Italia e Francia (**Tabella 17**).

Considerando lo stock, il numero di studenti stranieri diplomati in un altro paese che attualmente studia in Germania arriva quindi nel 2015 a 228.756, dei quali 95.275 originari UE. A questi bisogna aggiungere altri 85.711 studenti con cittadinanza straniera che però si sono diplomati in Germania (*Bildungsinländer*), portando il numero totale di studenti con cittadinanza straniera in Germania a 321,569 nel 2015.⁴² Questo valore è cresciuto di più del 10% dall'inizio della crisi.

Il numero di dottorandi di origine straniera in Germania è secondo solo al Regno Unito, pari a 4.497 nel 2015.⁴³

Da notare che il numero di tedeschi che va a studiare all'estero è anch'esso elevato. In Austria, Olanda, Ungheria e Lituania i tedeschi sono la maggio-

⁴¹ Tranne nel 2013, ma a causa dell'ingresso nella UE della Croazia (che quindi non è stata più conteggiata come paese terzo).

⁴² <http://drefa.lu/en/research/student-numbers-in-germany/>

⁴³ http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Learning_mobility_statistics

	Eastern countries ¹⁾						Δ	Southern countries ²⁾						Δ
	2009	2010	2011	2012	2013	2014		2009	2010	2011	2012	2013	2014	
BE*		12,987	14,700	16,652	14,175	17,458	34%		13,958	14,926	17,233	18,371	17,686	27%
DE**	261,875	302,578	408,489	465,498	502,896	577,180	120%	62,335	70,100	95,874	131,937	155,110	159,200	155%
NL	19,555	22,015	25,287	24,277	24,492	28,757	47%	10,808	10,991	12,085	13,903	14,108	13,583	29%
AT			26,596	30,327		40,616	53%			3,853	5,462		6,333	64%
SE	11,861	10,734	10,777	10,718	10,827	11,617	-2%	3,938	3,998	4,948	6,627	7,391	6,833	74%
UK***	43,647	38,666	44,860	38,181	45,466	71,667	64%	32,479	26,803	28,719	39,803	52,010	50,912	57%

Tabella 16. Immigrazione in età lavorativa (20-64) dall'est e sud UE verso Paesi occidentali e del nord, 2009-2014. Fonte: Eurostat

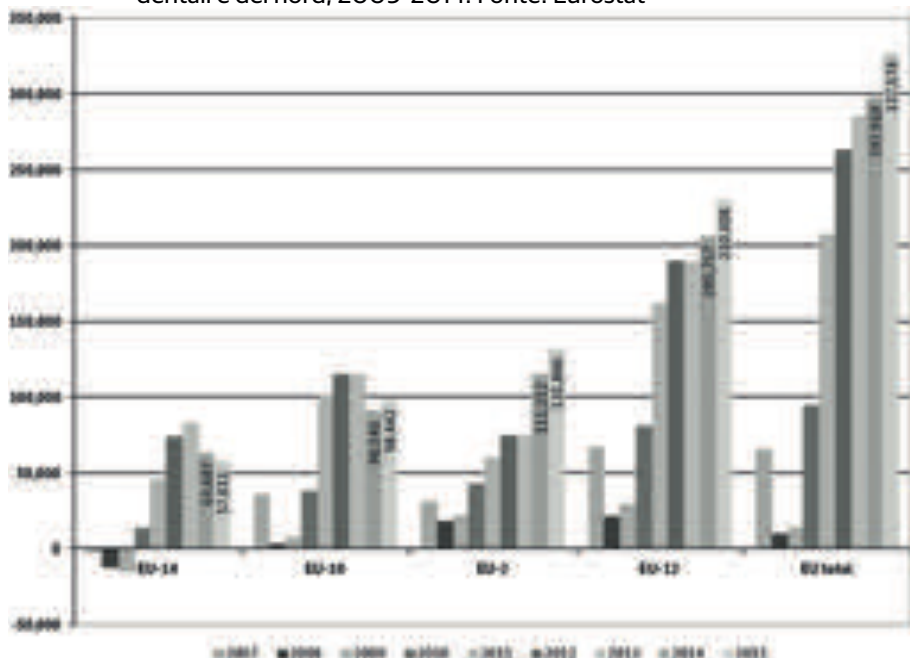


Figura 56. Saldo migratorio Germania. EU10: Estonia, Lituania, Lettonia, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria, Cipro; EU2: Bulgaria, Romania; EU12: EU10+EU2; EU total: EU12+Croazia. Fonte: Federal Statistical Office

Country of origin	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
China	3,451	3,818	3,856	4,532	5,151	5,613	6,175	7,312	7,874	9,075	9,755	10,745
India	539	1,104	1,218	1,114	1,187	1,645	2,126	2,302	3,152	4,041	4,799	5,078
Italy	2,242	2,151	2,085	2,158	2,323	2,450	2,700	2,967	3,333	3,636	4,307	4,863
United States	2,268	2,699	2,645	2,738	3,087	3,386	3,951	4,128	4,066	4,128	4,361	4,847
France	3,136	3,459	3,404	3,205	3,597	3,685	3,784	3,869	4,049	4,315	4,579	4,546
Total	45,652	55,773	53,554	53,759	58,350	60,910	66,413	72,886	79,537	86,170	92,916	99,087

Tabella 17. Studenti stranieri che iniziano in Germania, 2000-2015. Fonte: Federal Statistical Office

3.2. Olanda

L'immigrazione in Olanda ha avuto andamenti altalenanti negli ultimi venti anni. Partendo da più o meno 130.000 arrivi all'anno ad inizio secolo, ha iniziato a calare fino ad arrivare a 92.000 persone nel 2005, per poi risalire fino

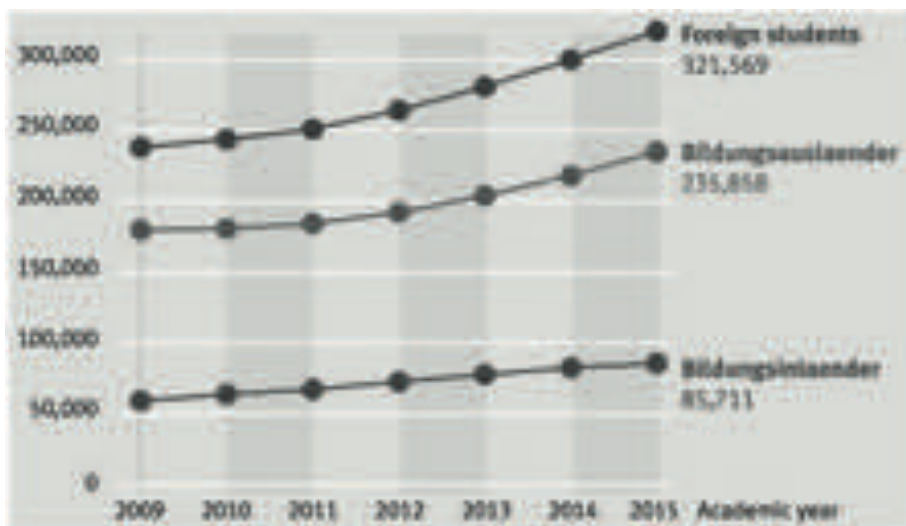


Figura 57. Studenti stranieri iscritti in Germania, 2009-2015. Fonte DAAD, DZHW

a 189.232 nel 2016. Negli ultimi anni a disposizione, il numero di richiedenti asilo ha pesato significativamente nei flussi in entrata, con un massimo di più o meno 43.000 richiedenti nel 2015 (dei quali poco meno della metà siriani).

L'emigrazione invece è stata sempre crescente per tutto il periodo 2000-2015, passando uniformemente dai 61.201 emigrati del 2000 ai 111.477 del 2016. Negli ultimi anni comunque il numero di emigrati annuali sembra essersi stabilizzato. Importante sottolineare però l'anomalia di questo dato: tra coloro che lasciano il paese solo un 25% ha la cittadinanza olandese.

Come si vede dalle **Figure 58-59**, l'Olanda rimane uno dei dieci paesi che attira più europei mobile workers (nonostante la sua popolazione ridotta), e il numero di ingressi è aumentato sia in termini assoluti che percentuali (rispetto al totale della popolazione) nel periodo 2009-2014.

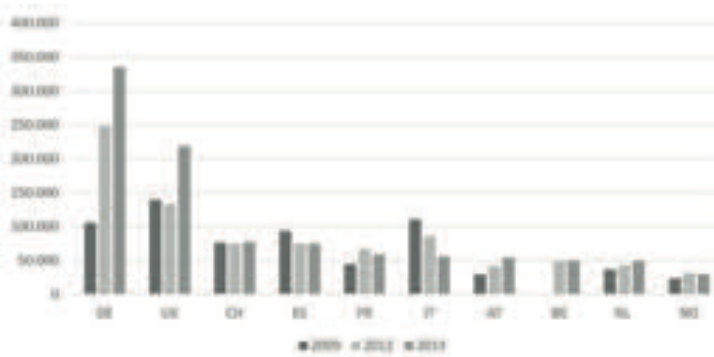


Figura 58. Immigrazione di cittadini EU-28 in età lavorativa in 10 destinazioni, 2009-2014. Fonte: Eurostat

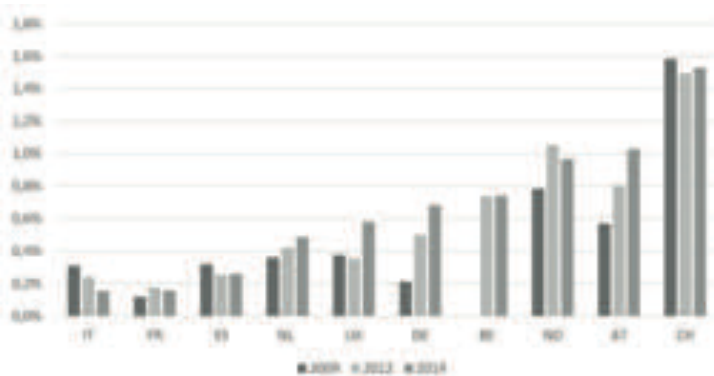


Figura 59. Immigrazione di cittadini EU-28, 2009-2014. Fonte: Eurostat

La politica migratoria olandese punta molto sulla capacità di attirare lavoratori high-skilled. Per la fascia alta del mercato del lavoro le politiche migratorie sono molto invitanti, anche per paesi terzi. Per la fascia bassa invece le politiche sono molto restrittive. In generale il clima verso gli immigrati sembra essersi incattivito, con la crescita del partito xenofobo guidato da Geert Wilders e il conseguente spostamento a destra della politica olandese. Nel 2017, nel corso della campagna elettorale, il premier Mark Rutte del partito liberale ha comprato una pagina di giornale su vari quotidiani per ammonire gli immigrati di «essere normali o andarsene»⁴⁴.

⁴⁴ <https://www.telegraph.co.uk/news/2017/01/23/dutch-prime-minister-warns-migrants-normal-gone-fends-populist/>

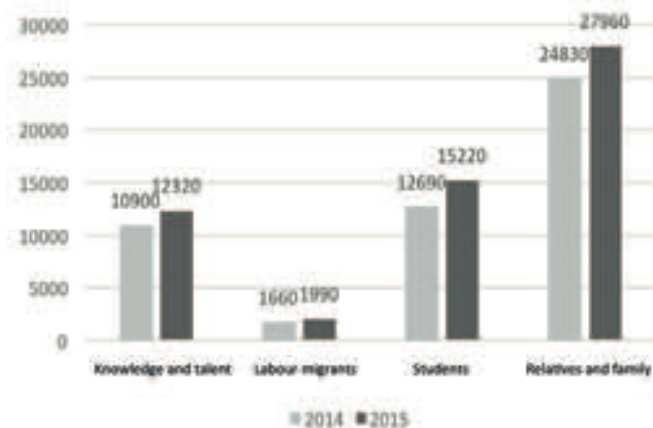


Figura 60. Richieste di residenza. Fonte: IND

La **Figura 60** mostra il numero di richieste accettate dall'IND (Immigration and Naturalization Service) per ciascuna delle quattro categorie possibili. Come si vede i numeri delle categorie di Knowledge and talent e Students sono significativamente più alte del valore di Labour Migrants. Nel 2015 è addirittura entrato in vigore un programma per sostenere l'immigrazione di persone che vogliono fondare una start-up.⁴⁵

Anche la presenza di studenti stranieri è fortemente incentivata: il 19.7% di coloro che prendono un master in Olanda e il 39.6% di coloro che conseguono un dottorato non possiedono cittadinanza olandese.

Il numero di studenti stranieri è passato da 63.709 nel 2013 a 80.941 nel 2015, un aumento del quasi 30%. Di questi quasi 50.000 vengono da paesi europei, e di questi il 33.7% viene dalla Germania. Tra gli studenti stranieri, un 43% studia scienze sociali, business o Legge.

Fonti

2016 Annual Report on intraEU Labour Mobility, Commissione Europea

Learning mobility statistics, Eurostat (http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Learning_mobility_statistics)

International Migration Outlook 2018, OECD

⁴⁵ European Migration Network: Annual Policy Report 2015

Migration Report 2017, Federal Office for Migration and Refugees (Federal Statistical Office)
Outward migration from Greece during the crisis, Report commissionato dalla Banca di Grecia attraverso la London School of Economics
Database Eurostat: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>
Caritas e Migrantes : XXV Rapporto Immigrazione 2017
Bilancio demografico nazionale ISTAT (<https://www.istat.it/it/archivio/186978>)
Country Report Italy 2016, Commissione Europea, 26 Gennaio 2016, http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2016/cr2016_italy_en.pdf
XIII RAPPORTO ALMALAUREA SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI,
Sintesi di Andrea Cammelli, Almalaurea, 2011, https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione09/laureati_lavoro_persistere_crisi.pdf